

Belluno – 4 settembre 2012

OMELIA ALLA SANTA MESSA  
NEL GIORNO SETTIMO DELLA MORTE  
DI MONSIGNOR MAFFEO DUCOLI

Sull'immagine ricordo, distribuito in questa celebrazione, del nostro vescovo monsignor Maffeo Giovanni Ducoli, morto una settimana fa, le prime parole sono quelle di san Bernardo: «Mio unico merito è la misericordia del Signore».

Ora egli ha incontrato il Pastore per eccellenza. Affidandosi alla sua misericordia noi preghiamo in questa celebrazione e in tutte le Messe di suffragio, che accada quello che ci rivelano le parole della prima lettera di san Pietro: «Quando il pastore per eccellenza si manifesterà, otterrete la corona incorruttibile di gloria» (1Pt 5,4).

La prima lettura dalla lettera di san Paolo ai Romani offre messaggi di speranza certa: «Dio è colui che giustifica. Chi condannerà? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Niente ci può separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore».

Quando, monsignor Ducoli parlando qui nella basilica cattedrale, si è accomiato dalla diocesi dopo i vent'anni di generoso servizio, il 21 gennaio 1996, ha concluso l'omelia dicendo: «In quest'ora di tristezza per la separazione, da parte mia ripeto con santa Teresa d'Avila: "Tutto passa, Dio solo resta. A chi ha Dio nulla manca. Dio solo basta"».

Numerose volte svolgeva nel suo insegnamento l'insistente richiamo racchiuso in queste parole che prediligeva.

Niente ci può separare dall'amore di Dio. È questa la speranza necessaria alla nostra vita in tutti i suoi momenti e da pastore generoso l'ha alimentata.

A quanti battezzati ha conferito la confermato il battesimo con il sigillo dello Spirito nella cresima, ansioso che fossero spiritualmente ben preparati! Ha ordinato 34 nuovi sacerdoti che si aggiunsero ai più di 200 che aveva trovato nella due diocesi di Feltre e di Belluno (quello del 1975 era un momento fortunato per il nostro presbiterio, in grazia della fecondità vocazionale dei decenni centrali del secolo scorso). E quanto lavoro pastorale nelle visite e nelle relazioni in particolare con i più deboli e poveri. Penso a quanti sacerdoti ha accompagnato all'incontro con il pastore per eccellenza: più di 100 durante il suo ventennio di servizio.

Nella citata omelia del 1996 aveva detto a noi sacerdoti: «Carissimi presbiteri, conosco la vostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa, conosco la vostra dedizione al ministero, il vostro impegno, la vostra fatica che suscitano ammirazione e rispetto da parte dei fedeli».

Questa celebrazione ha carattere pasquale di rendimento di grazie per tutti i doni avuti dalla nostra Chiesa con l'opera e la dedizione spirituale di monsignor Maffeo, anche con la preghiera e l'aiuto nei 17 anni in cui fu vescovo emerito.

Sono di aiuto anche a noi le parole che ieri l'arcivescovo di Milano ha detto nell'omelia delle esequie del cardinale Carlo Maria Martini: «Tu sei ora nell'orizzonte della vita piena e noi non siamo qui per il tuo passato, ma per il tuo presente e per il nostro futuro».

Sentiamo che, oltre alle molte opere da compiute dal vescovo Maffeo e che rimangono in funzione della vita pastorale della nostra diocesi, è questo misterioso dono della vita soprannaturale donataci dalla sua potestà episcopale a rappresentare la quantità smisurata di gloria che un pastore è chiamato a ricevere attraverso l'esodo della morte. Uno dei più antichi testi di preghiera liturgica che ancora ripetiamo in riferimento ai vescovi è: «il progresso dei fedeli sia gioia eterna dei pastori».

Il brano del vangelo di Luca che narra la chiamata dei primi discepoli contiene, nella versione latina, il *Duc in altum* che era il motto episcopale del vescovo Maffeo. «Prendi il largo e insieme ai tuoi compagni getta le reti per la pesca».

Qui nella nostra diocesi monsignor Ducoli ebbe con il beato Giovanni Paolo II un rapporto affettivo ed effettivo straordinario. Il grande papa, all'inizio della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho fatto riferimento alle parole con cui Gesù esorta i primi discepoli a gettare le reti per una pesca che si rivelerà prodigiosa. Dice a Pietro: «*Duc in altum* – Prendi il largo» (Lc 5,4). «Le parole di Gesù sono particolarmente attuali nel nostro tempo, in cui una certa mentalità diffusa favorisce il disimpegno personale davanti alle difficoltà. La prima condizione per «prendere il largo» è coltivare un profondo spirito di preghiera alimentato dal quotidiano ascolto della parola di Dio. L'autenticità della vita cristiana si misura dalla profondità della preghiera, arte che va appresa umilmente «dalle labbra stesse del Maestro divino», quasi implorando, «come i primi discepoli: "Signore, insegnaci a pregare!" (Lc 11,1) ».

Ci possono essere momenti d'apparente fallimento, quando la fatica sembra inutile, come avvenne per gli stessi Apostoli che dopo aver faticato tutta la notte esclamarono: «Maestro, non abbiamo preso nulla» (*Lc 5,5*). È allora che occorre aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola del Redentore di agire con tutta la sua potenza: «Duc in altum!» (cfr. *Novo millennio ineunte*, 38).

Come successore di vescovi – monsignor Muccin, monsignor Ducoli, monsignor Savio – che hanno avuto l'assillo per le vocazioni sacerdotali, alla vita consacrata e all'impegno delle famiglie e dei laici nella Chiesa sento di poter pregare e contare sulla loro intercessione.

Pensiamo tutti al nostro futuro di Chiesa in questa provincia di montagna, di alta montagna.

Il beato Giovanni Paolo II scrive: «È necessario e urgente impostare una vasta e capillare pastorale delle vocazioni, che raggiunga le parrocchie, i centri educativi, le famiglie, suscitando una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chiamata di Dio, specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno» (*Novo millennio ineunte*, 46).

Quale progresso complessivo viene da esistenze sacerdotali, religiose e laicali che si aprono al mistero della propria esistenza, ma anche quello della propria vocazione!

Guardiamo al nostro futuro. La memoria riconoscente dei nostri defunti ci sprona. Il nostro progresso è la gioia e la corona dei nostri pastori, dei nostri defunti.

Nelle visite al letto di monsignor Maffeo in questi mesi chiedevo la sua preghiera per le vocazioni. Uniamoci a lui nell'invocare la materna intercessione di Maria immacolata. Continuerò la preghiera fra poche ore con il pellegrinaggio a Lourdes e vi ricorderò con affettuosa riconoscenza.